Le Sorgenti della Torah

Pensieri raccolti dal Rabbino Elimelech Biderman Shlita

Toledot

מכון באר אמונה

©
diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Toledot

Pensiero positivo

La Torà ci racconta che Yitzchak scavò dei pozzi e che poi i Pelishtìm arrivarono sostenendo che il pozzo fosse loro. Questo accadde due volte, ma quando Yitzchak scavò il terzo pozzo, è scritto (26:22): וַיַּעְתֵּק מִשָּׁם וַיַּחְפֹּר בְּאֵר אַחֶרֶת וְלֹא רָבוּ עָלֶיהָ וַיִּקְרָא שְׁמָהּ רְחֹבוֹת וַיֹּאמֶר כִּי עַתָּה הִרְחִיב ה' לָנוּ וּפָרִינוּ בָאָרֶץ, "Si spostò da lì, scavò un altro pozzo e non litigarono per esso. Lo chiamò Rechovòt e disse: 'Perché ora Hashem ha fatto spazio per noi (הִרְחִיב) e saremo fecondi nella terra". Che cosa fece Yitzchak di diverso questa volta, che gli permise di conservare il suo pozzo?

Il Mishmeret Itamar[1] *zt'l* scrive che la chiave si trova nelle parole וַיַּעְתֵּק מִשָּׁם, "Si spostò da lì". Significa che allontanò i suoi pensieri dalle sue *tzaròt* – disgrazie. Non pensava ai problemi che i Pelishtìm gli stavano causando. Questo gli permise di ricevere la sua *yeshuà* – salvezza. Infatti, quando una persona pensa alle *tzaròt*, le attira su di sé, mentre quando le ignora, esse scompaiono.

Questa è un'importante *segulà* – atto propizio da ricordare. Se una persona desidera allontanare tutte le *tzaròt*, non dovrebbe concentrarsi su di esse. Il Mishmeret Itamar scrive di aver appreso questo concetto dal suo Rebbe, il

---

1. Rav Itamar ben Yisrael Wohlgelernter *zt'l* (? – 1831), attivo nell'est Europa e discepolo del Chozè di Lublino. La sua opera Mishmeret Itamar fu pubblicata postuma nel 1870 a Varsavia dal figlio.

Chozè di Lublino[2] *zt'l*. È scritto (*Shemòt* 14:15): וַיֹּאמֶר ה' אֶל מֹשֶׁה מַה תִּצְעַק אֵלָי דַּבֵּר אֶל בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְיִסָּעוּ, "Hashem disse a Moshe: 'Perché gridi a Me? Parla ai figli d'Israele e che si mettano in marcia". Il popolo si trovava presso il Yam Suf e gli Egiziani lo inseguivano alle spalle. Lo Zohar[3] spiega che in quel momento Hashem disse a Moshe: "Perché preghi Me? בעתיקה תליה מילתה, la questione dipende da Atika".

Il Chozè spiegò che Atika significa distogliere la mente dal pensare alla *tzarà*. È simile alle parole וַיַּעְתֵּק מִשָּׁם, "Si spostò da lì". Hashem disse a Moshe di smettere di pensare alle sue paure e il popolo sarebbe stato salvato. Fu così che le *tzaròt* ebbero fine e il mare si divise per il popolo ebraico.

Questo accade perché concentrarsi sui problemi e sulle preoccupazioni li rafforza e li accresce, mentre quando si allontanano questi pensieri dalla propria mente, la *yeshuà* può arrivare.

I nostri *chachamìm z'l* dicono che la *parnassà* – sostentamento materiale viene paragonata alla *kriyat Yam Suf* – apertura del Mar Rosso. Qual è la somiglianza tra l'apertura del mare e la *parnassà*? Il Chozè spiega che il mare si divise quando il popolo smise di pensare alle *tzaròt*. Questa è anche la *segulà* per la *parnassà*. Quando una persona è preoccupata

---

2. Rabbi Yaakov Yitzchak HaLevi Horowitz di Lublino *zt'l* (Polonia, 1745 – 1815), leader *chassidico* della sua epoca, conosciuto anche come il Chozè di Lublino, era noto per le sue straordinarie abilità di scorgere e di vedere oltre lunghe distanze.

3. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai *zt'l* (II secolo d.e.v.), *tannà* vissuto nell'epoca della dominazione romana, noto anche con l'acronimo Rashbi.

per la propria situazione finanziaria, ciò può far aggravare il problema. Ma quando non si concentra sulle difficoltà, le cose possono migliorare e la salvezza può arrivare.[4]

Le persone chiedono: "Come posso distogliere la mente dalle mie *tzaròt*? Sono così grandi!". Rispondete loro: "Poiché credi che tutto sia per il bene, pensa al bene che verrà e non concentrarti sulle *tzaròt* del presente".[5]

---

4. Nella vita di ognuno ci sono cose positive e negative. Una persona saggia si concentra su tutto ciò che di buono c'è nella sua vita e distoglie la mente dalle proprie *tzaròt*. Ognuno ha tante cose belle nella propria vita su cui concentrarsi.

5. Rebbe Shmelke di Nickolsberg (Ucraina, 1726 – Repubblica Ceca, 1778) e suo fratello, Rebbe Pinchas, l'Hafla'à (Rabbi Pinchas HaLevi Horowitz di Nikelsburg; Ucraina, 1730 – Germania, 1805), chiesero al Magghìd di Mezritch *zt'l* (Rabbi Dov Ber ben Avraham di Mezeritch *zt'l*; Ucraina, ca. 1700 – 1772): "Come fa una persona a benedire Hashem gioiosamente per il male? Come si può essere felici con il male?"

Il Magghìd li reindirizzò da Rebbe Zusha di Hanipoli *zt'l* (Rabbi Meshulam Zusha di Anipoli; Polonia, 1718 – Ucraina – 1800).

Rebbe Zusha rispose: "Non capisco perché il Magghìd vi abbia mandato da me. Non ho mai vissuto il male nella mia vita. Vi consiglio di chiederlo a qualcuno che abbia effettivamente vissuto il male. Chiedetegli come fa a ringraziare Hashem con gioia anche in quel caso. Mai io come faccio a saperlo? Non ho mai vissuto niente di negativo".

Rebbe Shmelke e l'Hafla'à ricevettero la loro risposta. Se non riconosci nemmeno il male, sarai in grado di ringraziare Hashem con gioia. Rebbe Zusha era estremamente povero, e c'erano giorni in cui aveva fame. Non aveva una vita facile, ma non notava le difficoltà della vita.

In che modo Rebbe Zusha aveva raggiunto quel livello? In che

L'*emunà* che tutto è per il bene aiuterà la persona a distogliere la mente dalle proprie *tzaròt* e le permetterà di ricevere le salvezze che arriveranno.

Hashem ama le *mitzvòt* di tutti gli ebrei

È scritto (27:6-9): וְרִבְקָה אָמְרָה אֶל יַעֲקֹב בְּנָהּ... לֵךְ נָא אֶל הַצֹּאן וְקַח לִי מִשָּׁם שְׁנֵי גְדָיֵי עִזִּים טֹבִים וְאֶעֱשֶׂה אֹתָם

---

modo non si riconosce il male?

Daremo due risposte. Una è con l'*emunà* – fede. Quando si ha *emunà* che tutto è puro *chessed* – bontà, non ci si lamenterà mai.

Oppure, è perché era talmente concentrato sul bene da faticare a vedere il male.

Lo spiegheremo con un *mashàl* – parabola:

C'era una persona che si lamentava sempre. Si concentrava sul bicchiere mezzo vuoto: niente era abbastanza buono per lei.

Il suo mentore, che voleva cambiare il modo in cui vedeva la vita, gli diede un bicchiere d'acqua e vi mise dentro una manciata di sale. Gli disse: "Bevila".

"Non riesco – rispose lo studente – è salata!".

Il mentore portò lo studente a un fiume, vi buttò dentro una manciata di sale, riempì un bicchiere con l'acqua del fiume e disse: "Bevila". Questa volta, lo studente la bevve.

"Non capisco", disse il mentore. "Ho messo la stessa quantità di sale nel fiume e nel bicchiere. Prima, non hai voluto bere l'acqua, ma ora l'hai bevuta. Che differenza c'è?".

Lo studente rispose che una manciata di sale è molto per un bicchiere d'acqua.

Allora, il mentore spiegò che lo stesso si applica alla vita. Una persona che si concentra su tutto il bene della vita non sarà disturbata tanto dalle cattive esperienze. L'amarezza sarà annullata e non sarà quasi riconoscibile in tutto il bene.

מַטְעַמִּים לְאָבִיךָ כַּאֲשֶׁר אָהֵב, "Rivkà disse a Yaakov, suo figlio… Va' ora al gregge e prendimi di là due bei capretti, e ne preparerò delle pietanze prelibate per tuo padre, come piacciono a lui". Il Tiferet Shlomo[6] si chiede perché sia importante sapere che Yaakov andò a prendere i due capretti.

Il Tiferet Shlomo risponde che possiamo dire che la Torà ci stia insegnando una lezione *bederech remez*[7]. Rivkà rappresenta la *Shechinà* – Presenza Divina e Yaakov rappresenta un ebreo. La *Shechinà* dice a un ebreo: "Vai e compi le *mitzvòt* nel miglior modo possibile, 'e io ne preparerò delle pietanze prelibate per tuo Padre in Cielo". Questo perché, quando una persona desidera studiare la Torà o compiere delle *mitzvòt*, spesso teme che il suo operato non venga accettato. Dopotutto, è consapevole del proprio basso livello. Per esempio, quando una persona vuole indossare i *tefillìn*, sa che esistono molti insegnamenti profondi riguardo ai *tefillìn*, ma non ne conosce nessuno. Pensa tra sé e sé: "Come può la mia *mitzvà* essere gradita a Hashem?".

---

6. Rebbe Shlomo Hakohen Rabinowicz *zy'a* (Polonia, 1801–1866) fu il primo Rebbe della dinastia *chassidica* Radomsk ed uno dei grandi maestri di *chassidùt* del 1800 in Polonia. È principalmente noto come maestro di *kabbalà*, ambito in cui aveva vasta conoscenza degli insegnamenti dell'Arizal, come operatore di miracoli e come compositore di meravigliose melodie per le preghiere. Deve l'appellativo di Tiferet Shlomo al titolo della sua maggiore opera.

7. Allusione a un significato non letterale, ma allegorico o metaforico. È uno dei quattro aspetti di interpretazione della Torà chiamati con l'acronimo **PaRDeS**: *Pshàt*, il senso letterale; *Remez*, il senso metaforico e allegorico; *Drash*, la spiegazione omiletica; *Sod*, l'interpretazione segreta, nascosta.

La *Shechinà* dice all'ebreo: "Fai del tuo meglio e la *Shechinà* trasformerà ciò che fai in una pietanza prelibata per Hashem". Questo è alluso nelle parole וְרִבְקָה אָמְרָה אֶל יַעֲקֹב בְּנָהּ: la *Shechinà* dice a un ebreo, קַח לִי, "Prendi per me", cioè fai ciò che puoi. Compi la *mitzvà* nel miglior modo possibile,וְאֶעֱשֶׂה אֹתָם מַטְעַמִּים לְאָבִיךָ כַּאֲשֶׁר אָהֵב, "E ne preparerò delle pietanze prelibate per tuo padre, come a lui piacciono": io la renderò gradita e la trasformerò in una pietanza prelibata per Hashem. Quando fai del tuo meglio, sarà come se avessi avuto tutte le *kavanòt* – intenzioni mentre compivi le *mitzvòt*.

Questa è una lezione importante per tutti coloro che sentono di non riuscire ad avere successo nell'*avodàt Hashem*. Bisogna far loro sapere che Hashem non pretende da noi successo e perfezione. Hashem vuole che facciamo del nostro meglio, והבא לטהר מסייעין אותו, "Chi viene a purificarsi viene aiutato", e quando una persona desidera purificarsi, Hashem la aiuta. Con questa consapevolezza, tutti possono servire Hashem con rinnovata energia e speranza, sapendo che tutte le loro *mitzvòt* saranno accettate in Cielo.

È scritto (25:28): וַיֶּאֱהַב יִצְחָק אֶת עֵשָׂו כִּי צַיִד בְּפִיו וְרִבְקָה אֹהֶבֶת אֶת יַעֲקֹב, "Yitzchak amava Esav perché aveva la selvaggina in bocca, mentre Rivkà amava Yaakov". La domanda più nota è: come poté Yitzchak sbagliarsi e pensare che Esav fosse uno *tzaddìk*?

Gli *tzaddikìm* rispondono a questa domanda raccontando una storia che accadde con il Chozè di Lublino *zt'l*. C'era una volta un *rashà*, un *moser*, cioè un delatore che denunciava gli ebrei alle autorità, che causava molte *tzaròt* alla comunità ebraica. Alcuni *chassidìm* – seguaci portarono al Chozè di Lublino un *kvittel*[8] con il

nome di questo delatore. Speravano che le *tefillòt* del Chozè avrebbero impedito a quel *rashà* di continuare a comportarsi malvagiamente e di danneggiare la comunità ebraica.

Il Chozè guardò il *kvittel* e disse: "Osservate, risplende in tutti i mondi!". I *chassidìm* rimasero sconvolti nel sentire quelle parole. Il Chozè aveva occhi puri. Poteva vedere da una parte all'altra del mondo. Come poteva commettere un simile errore e pensare che quel delatore "risplendesse in tutti i mondi"?

In seguito, però, tutto fu compreso. Nel momento in cui avevano consegnato il *kvittel* al Chozè, il delatore stava accendendo i lumi di *Channukà* e la sua *neshamà* – anima risplendeva intensamente di *kedushà*. Scrissero un altro *kvittel* e lo consegnarono al Chozè. Questa volta, il Chozè vide le sue azioni corrotte.

Le persone pensano che da questa storia impariamo che, quando si accendono i lumi di *Channukà*, la propria *neshamà* risplende in tutti i mondi. In realtà, ciò accade con tutte le *mitzvòt* che una persona compie, non soltanto quando accende i lumi di *Channukà*. Quando si compie una qualsiasi *mitzvà*, la propria *neshamà* risplende intensamente.

Ora comprendiamo perché Yitzchak pensasse che Esav fosse uno *tzaddìk*.

---

8. La parola *kvittel* (in *yiddish* "piccola nota") si riferisce a una pratica sviluppata dall'ebraismo *chassidico* in cui un *chassìd* scrive una nota con una preghiera di richiesta e la consegna al Rebbe per ricevere da lui una benedizione. Questa preghiera può essere una richiesta generale di salute, *parnassà* – sostentamento o successo, oppure una richiesta specifica come la guarigione da una malattia, dalla sterilità etc…

Ogni volta che vedeva Esav, quest'ultimo lo serviva, compiendo la *mitzvà* di *kibbud av*, onorare il padre. Quando una persona compie una *mitzvà*, la sua *neshamà* risplende, indipendentemente da chi sia nel resto del tempo.

Yitzchak chiese a Esav di portargli del cibo da mangiare, affinché poi lo benedicesse, come è scritto (27:3-4): שָׂא נָא כֵלֶיךָ תֶּלְיְךָ וְאַשְׁתֶּךָ וְצֵא הַשָּׂדֶה וְצוּדָה לִי צָיִד, וַעֲשֵׂה לִי מַטְעַמִּים כַּאֲשֶׁר אָהַבְתִּי וְהָבִיאָה לִי וְאֹכֵלָה בַּעֲבוּר תְּבָרֶכְךָ נַפְשִׁי, "Prendi dunque i tuoi strumenti, la tua spada, e il tuo arco, esci nel campo e cacciami della selvaggina. Preparami delle pietanze saporite, come piacciono a me, portamele e mangerò, affinché la mia anima ti benedica…". Quel giorno Esav non riuscì a catturare un animale e, secondo quanto dicono i nostri *chachamìm z'l*, uccise invece un cane e lo portò a Yitzchak. Quel giorno non compì la *mitzvà* di *kibbud av*. Inoltre, Yaakov Avinu era arrivato prima, proprio quel giorno, e aveva portato del cibo a Yitzchak; dunque Esav non aveva compiuto la *mitzvà* di *kibbud av*. E la Torà ci racconta (27:33): וַיֶּחֱרַד יִצְחָק חֲרָדָה גְּדֹלָה עַד מְאֹד, "Yitzchak fu preso da un tremito grandissimo". Rashi[9] scrive che ciò significa che vide il *Gehinòm* spalancarsi davanti a sé (וּמְדָרְשׁוֹ רָאָה גֵּיהִנֹּם פְּתוּחָה מִתַּחְתָּיו). Possiamo spiegare che, poiché in quel momento Esav non aveva compiuto una *mitzvà*, Yitzchak fu in grado di vederlo per ciò che era veramente. In quel momento, non essendo impegnato a compiere una *mitzvà*, Yitzchak vide il

---

9. Rabbi Shlomo Yitzchaki *zt'l* (Francia 1040 – 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashì, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvìm), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

Gehinòm che Esav stava creando con le sue vie malvagie.

Parliamo di queste idee per dare *chizùk* a coloro che pensano che le loro *mitzvòt* non abbiano valore a causa del loro basso livello. Ma non è così. Quando compiono le *mitzvòt*, le loro *neshamòt* risplendono in tutti i mondi. Persino Esav, il *rashà*, risplendeva intensamente quando compiva una *mitzvà*. E quando la *neshamà* risplende intensamente, la persona troverà il modo di uscire dalla propria condizione di bassezza e di fare *teshuvà* davanti a Hashem.

È scritto (26:20-21): וַיָּרִיבוּ רֹעֵי גְרָר עִם רֹעֵי יִצְחָק לֵאמֹר לָנוּ הַמָּיִם ... וַיַּחְפְּרוּ בְּאֵר אַחֶרֶת וַיָּרִיבוּ גַּם עָלֶיהָ, "I pastori di Gherar litigarono con i pastori di Yitzchak, dicendo: 'L'acqua è nostra'…". Questo accadde due volte. I pastori di Yitzchak scavarono dei pozzi e i pastori di Gherar rivendicarono l'acqua come propria.

Tuttavia, la Torà non ci dice chi vinse queste dispute e chi ottenne l'acqua alla fine.

I sacri *sefarìm* ci insegnano che i pozzi scavati da Yitzchak e dai suoi pastori rappresentano concetti spirituali, e non soltanto acqua. Quando c'è una lotta in ambito spirituale, in realtà non fa differenza chi abbia vinto. Lo scopo è cercare di servire Hashem nel miglior modo possibile; poi Hashem perfeziona ciò che abbiamo fatto e lo rende bello ai Suoi occhi.

Avraham Avinu ebbe otto figli: Yitzchak, Yishmael e sei figli da קְטוּרָה, come è scritto alla fine della *parashà* di *Chaye Sarà* (25:1-2): וַיֹּסֶף אַבְרָהָם וַיִּקַּח אִשָּׁה וּשְׁמָהּ קְטוּרָה, וַתֵּלֶד לוֹ אֶת זִמְרָן וְאֶת יָקְשָׁן וְאֶת מְדָן וְאֶת מִדְיָן וְאֶת יִשְׁבָּק וְאֶת שׁוּחַ, "Avraham prese un'altra moglie, il cui nome era Keturà. Ella gli partorì Zimran, Yokshan, Medan, Midyan, Yishbak e Shuach".

Di tutti questi figli, soltanto uno seguì le vie di Hashem. Ciononostante, riguardo ad Avraham, Hashem disse (*Bereshìt* 18:19): כִּי יְדַעְתִּיו לְמַעַן אֲשֶׁר יְצַוֶּה אֶת בָּנָיו וְאֶת בֵּיתוֹ אַחֲרָיו וְשָׁמְרוּ דֶּרֶךְ ה' לַעֲשׂוֹת צְדָקָה וּמִשְׁפָּט, "Poiché l'ho scelto perché comandi ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di seguire la via di Hashem, praticando la *tzeddakà* – beneficenza e la giustizia…".

Questo perché ciò che conta è che una persona faccia del proprio meglio. Quando lo fa, i risultati effettivi non sono ciò che determina il valore del suo operato. Avraham viene elogiato per la sua dedizione nell'insegnare alla propria famiglia le vie di Hashem. Se la maggior parte dei suoi figli scelse di seguire un'altra strada, ciò non diminuisce la grandezza delle sue azioni e dei suoi sforzi.[10]

---

10. La *ghemarà* (*Berachòt* 7b) afferma: קשה תרבות רעה בביתו של אדם יותר ממלחמת גוג ומגוג, "È più doloroso per una persona avere in casa una cattiva condotta che la guerra di Gog e Magog". Ciò significa che avere un figlio che si allontana dalla via della Torà, *r'l*, è per i genitori più doloroso delle sofferenze della guerra di Gog e Magog. Un figlio che si allontana dalla via della Torà, תרבות רעה, provoca tanta sofferenza ai genitori perché questi si sentono in colpa. Pensano che, se fossero stati genitori migliori, ciò non sarebbe accaduto. Il senso di colpa è un peso gravoso da portare. Per tutte le altre *tzaròt*, *r'l*, come le malattie, le sofferenze e la guerra, le persone comprendono e accettano che provengano da Hashem e, pertanto, non si sentono in colpa e sanno che tutto è per il bene. Ma quando si verifica una situazione di תרבות רעה, cioè quando un figlio si allontana dalla via della Torà, completamente o in parte, i genitori spesso si sentono responsabili, pensando che, se fossero stati più attenti nella sua educazione, ciò non sarebbe accaduto. Ma non è così, perché la soddisfazione che i figli danno ai genitori, *nachat*, e il suo contrario, *chas veshalom*, sono decretati dal Cielo, per ragioni che soltanto Hashem conosce.

Rebbe Tzaddok HaKohen (Lettonia, 1823 – 1900) affronta questo argomento (in 52:6 ,רסיסי לילה). Cita la *ghemarà* (*Berachòt* 10a), secondo cui Yeshayahu HaNavì disse a Chizkiyahu HaMelech che sarebbe morto perché non aveva avuto figli. Chizkiyahu rispose che non voleva avere figli perché aveva visto, attraverso il *ruach hakodesh* – spirito profetico, che tra i suoi discendenti ci sarebbe stata una persona malvagia. Yeshayahu HaNavì lo rimproverò: בהדי כבשי דרחמנא למה לך, "Perché vuoi intrometterti nei segreti del Cielo?". Hashem ha comandato di avere figli e, pertanto, è questo ciò che devi fare. Hashem agirà come riterrà opportuno.

Rebbe Tzaddok HaKohen spiega che il profeta non si riferiva specificamente a questo episodio. Piuttosto, tutti i figli che non crescono come ci si sarebbe aspettati rientrano nei כבשי דרחמנא, i segreti di Hashem: il piano divino che non siamo in grado di comprendere.

Il modo in cui i figli crescono, infatti, è decretato dal Cielo. Questa consapevolezza darà *chizuk* ai genitori. Bisogna far loro sapere che tutto faceva parte del piano di Hashem e che Lui sa perché le cose dovevano andare in questo modo.

Una persona si rivolse con il cuore colmo di amarezza a Rebbe Shlomke di Zvhil *zt'l* (Ucraina, 1869 – Israele, 1945), raccontandogli che i suoi figli si erano allontanati dalla via della Torà. Rebbe Shlomke gli chiese: "È colpa tua?". L'uomo rispose di no.

"Allora non pensarci", gli disse Rebbe Shlomke. "Non è un problema tuo. Ogni genitore ha figli di diverso tipo: alcuni crescono meglio di altri. Anche il nostro Padre in Cielo desidera avere figli buoni, figli che seguano la via della Torà… ma non sempre le cose possono andare così".

Ogni anno, durante lo *Shabbàt* della *parashà* di *Toledòt*, Rebbe Moshe Mordechai di Lelov *zt'l* (Yerushalayim, 1903 – 1987) ripeteva un consiglio per avere figli bravi, che aveva sentito dal Bilgurey Rav *zt'l* (Rabbi Mordechai Rokeach *zt'l* (Ucraina, 1902 – Israele, 1949). Il Bilgurey Rav possedeva dei *divrei Torà* manoscritti, un'eredità dei suoi santi antenati, i Rebbe di Belz *zt'l*, e vi era riportata la seguente lezione:

Nell'anno 5611/1850, Rebbe Moshe di Lelov *zt'l* (Rebbe Moshe

Fare uno sforzo in più Durante gli anni in cui il

Biderman *zt'l*; Polonia, 1776 – Israele, 1851) lasciò la Polonia per recarsi in Eretz Yisrael. Prima di intraprendere il viaggio, si recò dai *ghedolim* della sua epoca per congedarsi da loro. Quando arrivò dal Sar Shalom di Belz *zt'l* (Rebbe Shalom Rokeach *zt'l*; Ucraina, 1781 –1855), il Sar Shalom gli spiegò un *pshat* – spiegazione semplice sul *passùk* (*Tehillìm* 115:14): יֹסֵף ה' עֲלֵיכֶם עַל־בְּנֵיכֶם, "Hashem accresca le Sue benedizioni su di voi, su di voi e sui vostri figli". La lezione si basa sul concetto che il futuro spirituale dei figli dipende in larga misura dal livello spirituale dei genitori (si veda *Or HaChaim*, *Vayikrà* 12:1). Sono i genitori a portare il figlio al mondo, perciò il suo successo spirituale è influenzato dalla *kedushà* dei genitori. Ma anche se i genitori non hanno avuto *kedushà*, esiste una soluzione per aiutare i figli: i genitori devono fare *teshuvà* adesso. La *teshuvà* sradica alla radice le loro azioni sbagliate del passato, come se non le avessero mai commesse. I figli riceveranno così un cuore nuovo per servire Hashem. Questo è alluso nelle parole יֹסֵף ה' עֲלֵיכֶם וְעַל בְּנֵיכֶם. Il *passùk* suggerisce che, se i genitori accresceranno (יֹסֵף) le loro buone azioni e faranno *teshuvà*, Hashem li aiuterà a correggere il passato, עֲלֵיכֶם וְעַל בְּנֵיכֶם, e questo aiuterà i figli a servire Hashem meglio.

Rebbe Moshe Mordechai di Lelov ripeteva questo *dvar Torà* ogni *Shabbàt* della *parashà* di *Toledòt* e aggiungeva che il concetto è alluso anche all'inizio della *parashà*. È scritto: וְאֵלֶּה תּוֹלְדֹת יִצְחָק בֶּן אַבְרָהָם אַבְרָהָם הוֹלִיד אֶת יִצְחָק, "Queste sono le generazioni di Yitzchak, figlio di Avraham: Avraham generò Yitzchak". I *mefarshìm* – commentatori si chiedono perché il *passùk* sembri ripetersi. Non è forse ovvio che, se Yitzchak era figlio di Avraham, allora Avraham aveva generato Yitzchak?

Alla luce di quanto detto sopra, Rebbe Moshe Mordechai spiegava: וְאֵלֶּה תּוֹלְדֹת יִצְחָק בֶּן אַבְרָהָם, "Queste sono le generazioni di Yitzchak, figlio di Avraham": anche dopo che un figlio è nato, אַבְרָהָם הוֹלִיד אֶת יִצְחָק, "Avraham generò Yitzchak", egli può sperimentare una nuova nascita. Quando i genitori fanno *teshuvà* e migliorano il proprio comportamento, è come se i figli nascessero di nuovo, questa volta in una condizione migliore.

Mandato britannico governava Eretz Yisrael, Rav Arye Levine[11] *zt'l* era il rav del carcere di Yerushalayim. Aveva un permesso governativo che gli consentiva di recarsi in prigione ogni volta che voleva, per visitare i detenuti. Queste visite erano essenziali per i carcerati, perché davano loro molto *chizùk* – rinforzo. Una volta, Rav Arye si recò in prigione di *Shabbàt* e trovò due soldati davanti alla porta. Uno era un poliziotto inglese non ebreo, mentre l'altro era, *lehavdil* – per così dire, un ebreo. Il non ebreo non permise a Rav Arye Levine di entrare in prigione. Il soldato ebreo disse: "Ma questo è Rav Arye Levine. Ha il permesso del governo di entrare ogni volta che vuole. È il rabbino del carcere!".

Il non ebreo rispose: "Il suo permesso vale per le circostanze normali, ma adesso c'è il coprifuoco e non gli è nemmeno consentito uscire di casa. Quindi, non ha neppure il permesso di venire in prigione".

(In effetti, per Rav Arye Levine recarsi fuori in quel momento era un atto di *mesirùt nefesh* – sacrificio di sé. Eppure, venne ugualmente, per dare *chizùk* ai detenuti).

Il soldato ebreo disse: "Perché ti importa se questo anziano viene qui? È venuto di sua spontanea volontà per aiutare i prigionieri. Lascialo entrare".

Il non ebreo disse: "Non raccontarmi storie. Non è qui per compiere una buona azione. Viene pagato per questo lavoro". (La guardia aveva visto che Rav Arye Levine si recava molto spesso in

---

11. Rav Arye Levine *zt'l* (Polonia, 1885 – Israele, 1969) è stato rav, noto per le sue visite ai prigionieri e per il suo lavoro nei confronti dei poveri e degli ammalati.

prigione e non riusciva a immaginare che lo facesse gratuitamente.) "E adesso che c'è il coprifuoco, non lo lascerò entrare".

Rav Arye Levine non si arrese tanto facilmente. Voleva aiutare i prigionieri. Si allontanò dal cancello principale e cercò un altro ingresso. Con l'aiuto di Hashem, trovò un muro non troppo alto. Sapeva che ciò che stava facendo era pericoloso, perché, se fosse stato scoperto, avrebbe potuto essere punito, forse persino imprigionato. Eppure, si arrampicò sul muro e saltò all'interno del carcere. La guardia non ebrea vide ciò che aveva fatto, ma poi cambiò idea. Non punì Rav Arye Levine e gli permise di restare e parlare con i detenuti. Disse al suo collega, la guardia ebrea: "Adesso ti do ragione. Questo rav non viene pagato per il suo lavoro. Se fosse pagato, tornerebbe dal suo superiore e direbbe che si era presentato al cancello, ma non gli avevano permesso di entrare. Ora, però, vedo che non cerca scuse e non permette a nulla di impedirgli di compiere questa buona azione. Deve venire dal suo cuore puro. Dev'essere un volontario".

Rav Yehuda Tzadka *zt'l* utilizzò questa storia per spiegare la *parashà* dell'*akedà*. Avraham era pronto a sacrificare Yitzchak e, all'ultimo momento, arrivò un angelo e lo fermò. L'angelo lo fermò, ma in quel momento non benedisse Avraham. Fu soltanto dopo che Avraham ebbe offerto l'ariete come *korbàn* – sacrificio che l'angelo lo benedisse. Perché Avraham non fu benedetto prima, quando era pronto a sacrificare suo figlio per Hashem?

La risposta è che l'*akedà* in sé non costituiva la parte centrale della prova. Avraham e Yitzchak sapevano che, se Hashem avesse voluto togliere loro

la vita, avrebbe potuto farlo anche senza l'*akedà*.

La prova consisteva nel vedere se Avraham desiderasse compiere la volontà di Hashem. Questo emerse quando Hashem gli impedì di portare a termine l'*akedà* e, nonostante ciò, Avraham cercò un modo per compiere comunque una buona azione. Non se ne andò semplicemente quando l'angelo gli disse di fermarsi. Avraham non disse: "Ho fatto ciò che Hashem mi ha detto. Non devo fare altro". Al contrario, supplicò Hashem perché desiderava fare qualcosa, magari anche soltanto provocare un graffio a Yitzchak, come scrive Rashi. Si tranquillizzò soltanto quando trovò l'ariete impigliato tra i rami. Si adoperò per liberarlo e lo sacrificò al posto di Yitzchak. Queste azioni dimostrarono che la sua intenzione era *leshem Shamayim* – in nome del Cielo, e che non stava compiendo la volontà di Hashem soltanto perché non aveva altra scelta. Perciò, proprio in quel momento, l'angelo scese dal Cielo per impartirgli le *berachòt* – benedizioni. Questo è il significato delle parole (*Bereshìt* 22:16): כִּי יַעַן אֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֶת הַדָּבָר הַזֶּה וְלֹא חָשַׂכְתָּ אֶת בִּנְךָ אֶת יְחִידֶךָ, "Poiché hai fatto questa cosa e non mi hai negato tuo figlio, il tuo unico figlio", כִּי בָרֵךְ אֲבָרֶכְךָ וְהַרְבָּה אַרְבֶּה אֶת זַרְעֲךָ, "Ti benedirò certamente e moltiplicherò grandemente la tua discendenza…". Le *berachòt* arrivarono grazie a הַדָּבָר הַזֶּה, "questa cosa": gli atti finali di Avraham con l'ariete, che rivelarono quanto desiderasse servire Hashem.

La lezione è che una persona non dovrebbe cercare scuse e motivi per cui non è tenuta a servire Hashem. Dovrebbe sapere che la sua ricompensa principale arriverà proprio in momenti come questi. Sì, è possibile trovare un modo per essere esentati da determinate *mitzvòt*, ma

se dimostrerai di desiderare sinceramente di servire Hashem, rivelerai il tuo desiderio speciale, e questo è molto prezioso agli occhi di Hashem.

Esempi di questo principio sono i *ghedarìm*, i limiti, che una persona stabilisce per se stessa[12], oppure קדש עצמך במותר לך, "Santifica te stesso anche in

---

12. Yaakov era (25:27) ישב אהלים, seduto nelle tende della Torà, mentre Esav era איש שדה, un uomo dei campi, abituato a stare all'aperto. La differenza tra una tenda e gli spazi aperti è che questi ultimi non hanno pareti né confini.

Ciò descrive accuratamente la differenza tra Yaakov ed Esav. Yaakov erige pareti e confini per rimanere entro i limiti della *kedushà*, mentre Esav vive senza alcuna restrizione. Nella sua mente, tutto è permesso. Il Yetev Lev (Rebbe Yekutiel Yehuda Teitelbaum *zt'l*; Ucraina, 1808 – Romania, 1883) disse questo nel suo *hesped* – elogio funebre per il Maharam Shik *zt'l* (Rabbi Moshe Schick *zt'l*; Slovacchia, 1807 – Ucraina, 1879). Spiegò che il Maharam Shik seguì le orme di Yaakov e non oltrepassò mai i confini della *halachà* o della tradizione.

I confini sono essenziali, soprattutto nella generazione attuale. Rav Dov Yafo (Lituania, 1928 – Israele, 2017) disse che non si può presentare l'ebraismo come אסור אסור אסור, cioè come se tutto fosse proibito. Dobbiamo trasmettere ai nostri figli una visione positiva dell'ebraismo. Dobbiamo mostrare loro quanto l'ebraismo sia bello e dolce. Non dovrebbero considerarlo soffocante o limitante. Bisogna insegnare ai bambini che i confini e le limitazioni sono per il loro bene. Sono come cancelli che proteggono un grande tesoro a nostro beneficio.

Le *rashei tevot* – acronimo della parola ישראל sono: יש שישים רבוא אותיות לתורה, "Ci sono seicentomila lettere nella Torà". Ogni membro di בני ישראל è rappresentato da una lettera della Torà. Le lettere di un *sefer Torà* devono essere separate dalla pergamena bianca (מוקף גויל). La pergamena bianca allude ai confini, alle limitazioni e alle precauzioni che il popolo ebraico accetta di propria volontà, affinché rimanga entro i limiti della *kedushà*.

ciò che ti è permesso". Queste cose dimostrano la dedizione che la persona ha verso Hashem. Non è obbligata a farlo, ma desidera farlo perché sa che Hashem ne trarrà *nachat ruach* – piacere spirituale. Per queste azioni riceverà una ricompensa anche in questo mondo.[13]

Aiuta, salva e protegge

Nel corso delle *sheva berachòt* del figlio minore (dopo aver già fatto sposare dieci o quindici altri figli), un anziano padre annunciò: "Ho sposato tutti i miei figli e Hashem non mi ha aiutato".

La famiglia si preoccupò nel sentirlo parlare così. "Sta forse invecchiando e perdendo la testa? Che cosa intende dire che Hashem non lo ha aiutato?". Stavano pensando di chiedergli di interrompere il suo discorso, ma si spiegò immediatamente. "Hashem

---

13. Quando Rav Shach (Rav Elazar Shach *zt'l*; Lituania, 1899 – Israele, 2001) era anziano, sua moglie era malata e costretta a letto. Non era più in grado di occuparsi della casa; perciò, ogni giorno, Rav Shach si recava nella sala da pranzo della *yeshivà*, prendeva una porzione di cibo per sua moglie e portava il piatto a sua moglie.

I suoi studenti pensavano che fosse irrispettoso che il loro stimato *rosh yeshivà* venisse visto mentre trasportava un piatto di cibo per le strade di Bnei Brak, così si offrirono di portarlo al posto suo. In questo modo, il *rosh yeshivà* non avrebbe dovuto sminuire la dignità della sua Torà…

Il *rosh yeshivà* li guardò con gli occhi spalancati, stupito, e disse loro: "Se mi vedeste portare gli *arba minim* – quattro specie per le strade durante *Sukkòt*, pensereste anche allora che sia irrispettoso? Certamente no! Perché sapete che è una *mitzvà* e un grande *zechùt* – merito portare gli *arba minim*. Anche questo è un grande merito per me. Mi sto prendendo cura di mia moglie. È uno *zechùt*, e non è né una *tirchà* (una fatica) né una vergogna. È uno *zechùt* compiere *chessed* – atti di benevolenza".

non mi ha aiutato; Hashem ha fatto tutto!".

Nella *parashà* della settimana scorsa, Eliezer espresse la sua preoccupazione di poter incontrare difficoltà nel trovare una moglie per Yitzchak. Avraham lo rassicurò (24: 7): ה' אלוקי השמים... הוא ישלך מלאכו **לפניך**, "Hashem, il D-o del Cielo… manderà il Suo angelo *davanti a te*…". Avraham disse a Eliezer che non doveva preoccuparsi. Un angelo avrebbe preceduto Eliezer e avrebbe sistemato *tutto*. Ma, quando Eliezer ripeté le parole di Avraham a Lavàn e a Betuel, le cambiò leggermente. Disse loro che Avraham aveva detto (24:40) ה'...ישלך מלאכיו **אתך**, Hashem…manderà il suo *angelo con te*". L'implicazione è che Eliezer farà la sua parte, e Hashem lo aiuterà.

Lavàn e Betuel non potevano capire il concetto di לפניך, cioè che Hashem si sarebbe occupato di tutto. Pertanto, quando Eliezer parlò con loro, spiegò che Avraham disse che Hashem lo *avrebbe aiutato* a organizzare lo *shiddùch*. Tuttavia, in verità, Avraham disse che Hashem sarebbe andato prima di lui e si sarebbe preso cura dell'intero *shiddùch*.

Diciamo nell'*Amidà*: מלך עוזר ומושיע ומגן, "Re che aiuta, salva, e protegge." Qual è la differenza tra queste tre espressioni di assistenza – עוזר, מושיע, ומגן, "aiuta, salva e protegge"?

Terminiamo la relativa *berachà* – benedizione con מגן אברהם. Perché usiamo specificamente l'espressione מגן, protezione, in riferimento ad Avraham? Perché non diciamo עוזר ומושיע?

Rav Avraham[14] *zt'l*, il figlio del Gaon di Vilna[15] *zt'l* dice che le tre parole

---

14. Rav Avraham ben Eliyahu di Vilna *zt'l* (Lituania, 1749/1766 – 1808)

alludono a tre livelli di *bitachòn*. Il primo livello è עוזר, "aiuta". Questo è quando una persona compie la sua *hishtadlùt* – sforzo personale e crede che Hashem la aiuterà e porterà benedizioni in quello che fa. Un livello più alto di *bitachòn* è מושיע, salva. Questo livello si realizza quando la persona non compie nemmeno *hishtadlùt* e confida che Hashem la proteggerà e si prenderà cura di lei. Infine, la forma più alta di *bitachòn* è מגן. Questa è quando qualcuno fa qualcosa che può causargli un danno, ma confida che Hashem lo salverà.

מגן era il livello di *bitachòn* di Avraham Avinu. Avraham si è gettato nel fuoco ad Ur Kasdim, ha combattuto una guerra contro quattro potenti re e disse che, sebbene stesse facendo qualcosa di pericoloso, Hashem lo avrebbe protetto. Pertanto, concludiamo la *berachà* dicendo מגן אברהם (e non מושיע עוזר אברהם o אברהם) perché il livello di Avraham era מגן, aveva completa fiducia che Hashem lo avrebbe aiutato, anche quando le sue azioni sembravano prevedere un pericolo.

Kibbùd av va'em – onorare i genitori

Il Chayé Adam[16] (67) scrive: "Portare onore ai genitori significa onorarli

---

è stato un importante talmudista, figlio e studente del celebre Gaon di Vilna *zt'l*.

15. Rabbi Eliyahu ben Shlomo Zalman *zy'a* (Polonia, 1720 – Russia, 1797), noto anche come Gaon Rabbi Eliyahu o GR'A, fu talmudista, *halachista* e maestro di *kabbalà*.

16. Opera di legge ebraica sulla sezione *Orach Chaìm* dello *Shulchàn Arùch*, compilata da Rav Avraham Danzig *zt'l* (Polonia, 1748 – 1820), *posèk* e *halachista*.

nei tuoi pensieri ... Dovresti considerare i tuoi genitori come *ghedolim*, fra le persone più importanti del mondo. In questo consiste l'obbligo principale di onorare i genitori".

La Torà ci dice che Yitzchak aveva quel tipo di ammirazione per suo padre, Avraham. Aveva verso suo padre massima stima, e quindi cercava di somigliargli in tutti i modi possibili.

La Torà (26:18) ci dice: וישב יצחק ויחפר את בארות המים אשר חפרו בימי אברהם אביו ויסתמום פלישטים אחרי מות אברהם ויקרא להן שמות כשמות אשר קרא להן אברהם אביו, "Yitzchak scavò di nuovo le sorgenti d'acqua che furono scavate ai tempi di suo padre Avraham (che i Filistei avevano richiuso dopo la sua morte) e chiamò i pozzi con i nomi che aveva dato loro suo padre".

Rabbenu Bechaye[17] spiega che non cambiò i nomi dei pozzi. Voleva che si chiamassero con i nomi che aveva utilizzato suo padre. "Fece così per onorarlo. Se la Torà ci riporta questa vicenda, è apparentemente considerata fra i meriti di Yitzchak. Dovremmo fare lo stesso per i nostri genitori. Yitzchak non voleva nemmeno cambiare i nomi che suo padre aveva dato ai pozzi. *Kal va'chomer*, a maggior ragione, dovremmo seguire le buone usanze e le buone maniere dei nostri genitori".

Come insegna il Chayé Adam, dovremmo onorare i nostri genitori nei nostri cuori. Dovremmo considerarli come le persone più importanti del mondo. E quando avremo questa ammirazione,

---

17. Rabbi Bahya ben Asher ibn Halawa *zt'l* (Spagna, 1255 – 1340), da non confondere con l'omonimo Rabbi Bahya ben Joseph ibn Paquda *zt'l* (Spagna, 1050 – 1120).

cercheremo di emulare i loro comportamenti buoni.

Rabbenu Bechaye conclude: "Forse questo è il motivo per cui il nome di Yitzchak non è stato cambiato, a differenza degli altri patriarchi".

אברם fu cambiato in אברהם; Yaakov diventò ישראל. Tuttavia, il nome di Yitzchak rimase lo stesso. Yitzchak non voleva cambiare i nomi scelti da suo padre, dunque meritò che anche il suo nome rimanesse lo stesso.[18]

Anche Esav onorò suo padre; tuttavia, lo Yaarot Dvash[19] (p.70) dice che lo onorò con le sue azioni e con le sue parole, ma non nel suo cuore.

Come prova si consideri che Esav portò ad Yitzchak carne di cane! Come scrive il Targùm Yonatan[20] (27:31): "Hashem impedì ad Esav di trovare selvaggina *kasher*. Perciò trovò un cane, lo uccise, ne preparò un pasto e lo portò a suo padre. Gli disse: "Padre, alzati e mangia dalla selvaggina di tuo figlio".

Non lo avrebbe fatto se avesse onorato suo padre in cuor suo.

---

18. La Torà ci dice che Yaakov Avinu preparò del buon cibo (27:31): ויבא לאביו, "…e lo portò a suo padre". Le due parole ויב"א – א"ביו hanno le stesse lettere, ma in ordine diverso. Questo suggerisce che se onori i tuoi genitori, i tuoi figli ti onoreranno a loro volta. Le tue buone azioni ti ritorneranno.

19. Rabbi Jonathan Eybeschütz *zt'l* (Polonia 1690 – 1764) talmudista, *halakhista* e *cabalista*, servì come d*ayàn* di Praga e successivamente come rabbino delle "Tre Comunità". Insieme a Rabbi Jacob Emden *zt'l* fu protagonista della "controversia Emden – Eybeschütz".

20. Traduzione in aramaico dei *Nevìim*, del tanna Rabbi Yonatàn ben Uziel *zt'l*, vissuto in Israele qualche decennio prima della distruzione del secondo Beit Hamikdash (70 d.e.v.)

Inoltre, Rashi (*Bereshìt* 29:11) ci dice che Esav inviò suo figlio Elifaz ad uccidere Yaakov! Non lo avrebbe fatto se avesse avuto a cuore i suoi genitori, e come si sarebbero sentiti se Elifaz lo avesse effettivamente fatto.

Nella *parashà* di questa settimana (26:35) è scritto: ותהיין מורת רוח ליצחק ולרבקה, che le mogli di Esav causavano molto dolore ad Yitzchak e Rivkà, perché facevano *avodà zarà* – idolatria per dar loro fastidio e per farli arrabbiare. Esav non le fermò. Onorava suo padre con i suoi gesti e con i suoi discorsi, ma gli mancava l'aspetto primario dell'onore.

Rav Yonatan Eibshiz *zt'l* scrive: "La forza di Amalek proviene dal merito di Esav che onorò suo padre. Come è scritto (22:28): ויאהב יצחק את עשו, 'Yitzchak amava Esav…'. Ma proveniva tutto ציד בפיו, dalla lingua loquace di Esav, perché Esav non onorava Yitzchak nel suo cuore. Non fece niente con il suo cuore, soltanto con la sua bocca".

E visto che l'onore era solo nelle gesta, possiamo cancellare e revocare il merito di Esav onorando i nostri genitori con le nostre gesta, con le nostre parole e anche con i nostri pensieri. Questa forma perfetta di rispetto dei genitori annullerà e cancellerà il merito di Esav per il suo rispetto dei genitori imperfetto.

Inoltre, Rav Yonatan Eibshiz dice che se serviamo Hashem con tutto il nostro cuore possiamo annullare anche la forza di Esav. Visto che le cose buone che Esav ha fatto erano solo gesta, quando noi serviamo Hashem con tutto il nostro cuore, mente ed animo, questo cancella ogni merito di Esav.

Rav Yonatan Eibshiz si lamenta del fatto che manchiamo di intenzione, specialmente durante la *tefillà* – preghiera. Scrive:" Parlo di questo tutto il

giorno e tutta la notte, e non smetto di parlarne: un ebreo deve servire Hashem con il suo cuore, con intenzione. Non deve servire Hashem per abitudine…. In particolare, la *tefillà*, perché la *tefillà* è *avodà shebalev*, il servizio principale del cuore. A causa dei nostri numerosi peccati però, le persone si abituano a borbottare le loro *tefillòt*…la bocca e la lingua si muovono per abitudine, mentre il cuore pensa agli affari e ad altre questioni. Guai a lui nel giorno del giudizio! Quando sarà anziano non avrà più di due o tre preghiere dette con intenzione in tutta la sua vita…. Lo stesso vale con la lettura dello *Shemà*. Quante settimane e anni passano e non leggiamo lo *Shemà*, le tre *parashòt*, con tutto il cuore, senza far interferire altri pensieri? Guai a noi! Questo dà forza al nostro nemico, perché siamo in diaspora, sotto il dominio di Esav e il loro merito deriva dal loro avo [Esav] la cui forza era nella bocca (ציד בפיו). Se serviamo Hashem con il nostro cuore, perde la sua forza. Se invece siamo come loro e serviamo Hashem solo con la bocca, il merito di Esav rimane al suo posto".

Lo Yaaròt Dvash aggiunge che questa è la spiegazione del *passùk* (27:22): הקול קול יעקב והידים ידי עשו, "La voce è la voce di Yaakov e le mani sono quelle di Esav". Questo significa che se abbiamo קול יעקב, la voce di Yaakov, ovvero della Torà e *tefillà*, ma senza cuore, allora והידים ידי עשו, Esav avrà ancora il potere su di noi.

Quando serviamo Hashem con tutto il cuore, i meriti di Esav vengono cancellati ed Amalek e i *goyìm* non avranno alcun potere su di noi.

Lo stesso vale quando onoriamo i nostri genitori col cuore, riconoscendo la loro grandezza e desiderando di emulare le loro buone azioni, questo

annulla i meriti del *kibùd av va'em* di Esav.

La ricompensa è in base allo sforzo

Il Chafètz Chaìm[21] *zt'l* scrisse un testo per dare incoraggiamento ai soldati arruolati nell'esercito (Machanè Yisrael). Il Chafètz Chaìm scrive: "Ogni volta che esegui una *mitzvà*, anche la più piccola, Hashem sarà molto più felice di essa rispetto alla più grande *mitzvà* che altri eseguono senza sfida". Ciò si basa su Avot de'Rabbi Natan[22], che afferma: "Una singola *mitzvà*, quando è difficile da eseguire, è più grande di cento *mitzvòt* eseguite senza difficoltà".

Il primo Rashi della *parashà* afferma: יעקב ועשו האמורים בפרשה, che allude all'idea che ci sia un elemento di Yaakov ed Esav in ogni persona, o in termini più semplici, ognuno ha uno *yetzer hatov* – istinto positivo e uno *yetzer harà* – istinto negativo in lui. Il nostro lavoro è האמורים בפרשה. Una traduzione di בפרשה è dividere, separare (come פרשת דרכים, un bivio). Dobbiamo separare lo *yetzer hatov* dallo *yetzer harà* in modo che lo *yetzer hatov* sia predominante dentro di noi. Ma dobbiamo sapere che abbiamo uno *yetzer harà* e questa battaglia rende preziosa la nostra *avodàt Hashem* – servizio divino [23].

---

21. Rabbi Yisrael Meir (HaKoen) Kagan Poupko *zt'l* (Russia, 1838 – Polonia, 1933), autorità halachica in quanto autore della Mishnà Berurà sullo Shulchan Aruch, e autore dell'opera "Chafètz Chaìm" sulle leggi di *lashon harà* – maldicenza.

22. Trattato minore del Talmùd, compilato tra il 700 e il 900 d.e.v., contiene un misto di Mishnà e Midràsh.

23. Durante un *Simchat Torà*, una comunità che aveva solo un *sefer*

Torà, chiese a uno dei frequentatori di portare il suo *sefer* Torà personale alla sinagoga per le *hakafot* in modo che potessero ballare con esso e leggerlo, e lui accettò di farlo.

Durante le *hakafot*, una persona che ballava fece cadere accidentalmente il *sefer Torà* privato. La gioia nel cuore di tutti svanì rapidamente e la persona che lasciò cadere il *sefer* fu completamente sconvolta. Lasciò il tempio e tornò a casa a deprimersi a letto.

Poco dopo iniziò la lettura della Torà. Lessero וזאת הברכה dal *sefer* Torà della sinagoga. Poi tirarono fuori il *sefer* preso in prestito per leggere בראשית. Con loro grande sorpresa, si resero conto che le prime tre parole בראשית ברא אלקים mancavano da questo *sefer* Torà! Ciò significava che non era un vero *sefer*. Era come un Chumàsh perché senza le prime tre parole, il *sefer* Torà era *pasul*, invalido. Corsero immediatamente a informare la persona che si stava deprimendo a casa che poteva tornare al tempio: non aveva lasciato cadere un vero *sefer Torà*!

Il proprietario di quel *sefer* chiese allo *sofer* – scriba rituale: "Come hai potuto fare un errore del genere e tralasciare le prime tre parole?".

Lo *sofer* rispose: "Quando hai ordinato il *sefer Torà*, ti ho detto che alcune persone hanno l'usanza di tralasciare le prime tre parole, così possono onorare i rispettati rabbini e far riempire loro quelle parole. Ho chiesto se volevi far così, e hai detto di sì…".

Ogni ebreo è come un *sefer Torà*, come affermano i nostri *chachamìm z'l* (*Shabbàt* 105b), "Chiunque sia presente quando l'anima si allontana da una persona deve strapparsi i vestiti, perché è come se un *sefer* Torà venisse bruciato". Quando la persona scende dal suo livello spirituale, è triste, sente come se un *sefer Torà* fosse caduto.

La loro delusione è perché non riconoscono la loro effettiva realtà. Possiamo dirgli: "Perché piangi? Non sei un *sefer Torà kasher* come pensavi di essere." Dimentichiamo di avere uno *yetzer harà* che a volte ci fa cadere.

Il nipote del Baal HaTanya[24], Rabbi Nachum, indossava una giacca costosa con una pelliccia attorno al colletto. La comprò quando si sposò. Al Baal HaTanya non piaceva lo stile (a quanto pare, non era il modo in cui si vestivano la maggior parte degli ebrei a quel tempo) e disse al nipote che non voleva che indossasse quella giacca. Il nipote rispose che non poteva smettere di indossarla.

Il Baal HaTanya disse: "Ti comprerò un'altra giacca".

Suo nipote ripeté che non poteva cambiarla.

"Ti darò dei soldi" supplicò il Baal HaTanya, ma l'altro continuò a rifiutarsi; non poteva separarsi dal suo cappotto.

"Studierò con te". Il nipote rifiutò nuovamente.

Alla fine, il Baal HaTanya gli disse: "Se ti togli il cappotto, sarai con me in *Gan Eden*". Questa volta, il nipote accettò l'offerta. Era un'offerta troppo buona da rifiutare.

La gente chiese al Baal HaTanya in che modo avrebbe potuto garantire al nipote questa grande ricompensa. Forse non la meritava!

Il Baal HaTanya rispose: "Hai visto quanto è stato difficile per lui togliersi la giacca. Non era solo per la giacca e non era solo per lo stile. Una *klipà*, una *tumà* – impurità gli impediva di accettare le mie offerte. Ho capito che per lui era una grande prova. E se ha superato la prova, merita di essere condotto in un

---

24. Rabbi Shneur Zalman Borukhovic *zy'a*, meglio noto come Rabbi Shneur Zalman di Liadi (Bielorussia, 1745 - 1812), è stato il fondatore del movimento Chabad – Lubavitch, nonché autore del Likutei Amarim (Tanya).

luogo elevato in *Gan Eden* solo per quel merito".

Guadagniamo le ricompense più grandi quando superiamo delle prove difficili.[25]

Rivkà non capiva come mai provasse tanto dolore durante la gravidanza, come è scritto (22:25): ויתרוצצו הבנים בקרבה, "I figli lottavano dentro di lei". Rashi spiega: "Quando passava dalle porte delle case di studio di Shem e Ever, Yaakov lottava per correre e per uscire dal ventre, e quando passava per i luoghi di *avodà zarà*, Esav lottava per cercare di uscire dal ventre".

Da questo episodio sorgono due domande:

1. Esav era un *rashà* – malvagio fin da prima della sua nascita. Già nel ventre materno si affrettava per recarsi nei luoghi di *avodà zarà*. Perciò, come può Esav essere punito per i suoi cattivi modi? Il male era la sua natura, era nel suo DNA fin da prima della sua nascita!

2. Yaakov Avinu era *kadòsh* fin dal grembo materno. Quando sua madre passava per il *bet midràsh*, voleva entrare. Qui, si pone la stessa domanda. Perché Yaakov dovrebbe essere ricompensato per le sue buone azioni? Essere buono gli veniva naturale!

Prima di citare la risposta dell'Yismach Moshè[26] a queste domande,

---

25. Alcuni *avrechim* dissero allo Chidushei HaRim che soffrivano a causa dello *yetzer harà* e che non avrebbero voluto dover affrontare questa lotta. Lo Chidushei HaRim rispose: "Se non ci fossero conflitti o lotte, che scopo avrebbe la *avodàt Hashem*?".

26. Rabbi Moshe Teitelbaum *zt'l* (Polonia, 1759 – Ungheria 1841), fu il Rav di Ujhely (Ungheria). Rabbi Teitelbaum fu determinante nel

riportiamo altre due domande che l'Yismach Moshè si pone:

È scritto (25:26): ואחרי כן יצא אחיו וידו אוחזת בעקב עשו ויקרא שמו יעקב, "Dopo [che nacque Esav] emerse suo fratello. La sua mano afferrava il tallone di Esav e lo chiamò Yaakov". Secondo una spiegazione di Rashì, HaKadòsh Barùch Hu lo chiamò Yaakov. Si pongono due domande:

1. Perché Yaakov teneva la caviglia di Esav? Esav era già nato. Pensava di poterlo riportare indietro nel grembo materno?

2. Apparentemente è strano che Yaakov sia stato chiamato così per essersi aggrappato al tallone di Esav, e che fu HaKadòsh Barùch Hu a dargli quel nome! Perché questo episodio è stato così importante da aver determinato il nome di Yaakov?

La risposta dell'Yismach Moshè vale per tutte le domande. Egli spiega quanto sia stato speciale il momento in cui Yaakov si è tenuto al tallone di Esav, poiché ha creato un trasferimento di tendenze tra Yaakov e Esav. In quel momento, Esav ricevette una goccia del bene di Yaakov Avinu e Yaakov ricevette una goccia del male di Esav. Questo costituì una prova per entrambi. Yaakov avrebbe dovuto superare le tendenze ricevute da Esav, mentre Esav dovette aumentare il bene che aveva ricevuto da Yaakov.

Con queste informazioni, tutte le

---

portare l'ebraismo *chassidico* in Ungheria. Sebbene inizialmente fosse contrario alla *Chassidùt*, dopo che suo genero lo introdusse alle opere di Rabbi Horowitz *zy'a* (lo Shla HaKadòsh), ne divenne presto un aderente. *Yismach Moshe*, il nome con cui è noto, è il titolo di una sua opera omiletica sulla Torà.

domande vengono risolte. Il momento in cui Yaakov si aggrappò al tallone fu critico per entrambi, poiché fu questo che diede loro la libera scelta e creò la battaglia.

Perché Yitzchak Avinu voleva dare le *berachòt* a Esav e non a Yaakov? Yitzchak sapeva che il più grande servizio a Hashem è compiuto attraverso la sfida. Un tale servizio genera il massimo piacere per Hashem. Pertanto, Yitzchak considerava il potenziale di Esav superiore a quello di Yaakov, perché Esav avrebbe dovuto sforzarsi molto contro il suo *yetzer harà*, e la sua *avodà* verso Hashem avrebbe creato un piacere per Hashem. Tra le *segulòt* – atti propizi e i benefici delle *berachòt* di Yitzchak Avinu c'era il fatto che la persona che riceveva le *berachòt* aveva la forza di vincere la battaglia contro lo *yetzer harà*. Per questo motivo, preferiva dare la benedizione a Esav piuttosto che a Yaakov.

Yaakov Avinu disse a suo padre (27:19): אני עשו בכורך, 'Io sono Esav, il tuo primogenito". Yaakov disse: "Anche io ho un elemento di Esav in me. Anche io ho uno *yetzer harà*. Le cose non sono perfette per me. Anche io ho bisogno di queste *berachòt*."

Yitzchak rispose (27:22): הקל קול יעקב והידים ידי עשו, "La voce è la voce di Yaakov, ma le mani sono le mani di Esav". Yitzchak stava dicendo che, anche se Yaakov studia Torà (la voce di Yaakov), possiede comunque un elemento di Esav in lui (le mani di Esav), e perciò ha bisogno anche lui delle *berachòt*.

Esav gridò (27:36): הכי קרא שמו יעקב ויעקבני זה פעמים, "È forse per questo che è stato chiamato Yaakov? Perché mi ha ingannato due volte: ha preso la mia primogenitura, ed ecco, ora ha preso le mie *berachòt*."

Rashi scrive che, quando Yitzchak sentì Esav dire questo, si sentì sollevato e dichiarò, גם ברוך יהיה, che le *berachòt* sarebbero dovute rimanere a Yaakov.[27]

Possiamo spiegare che quando sentì che Yaakov aveva ingannato Esav, scoprì che anche Yaakov Avinu aveva attributi negativi, il che significa che anche Yaakov avrebbe lottato nella sua *avodà* verso Hashem. Pertanto, anche Yaakov aveva dovuto ricevere le *berachòt*.[28]

---

27. Rashi spiega che è appropriato dare le *berachòt* al primogenito, e Yitzchak pensava di aver agito in modo errato benedicendo Yaakov. Quando Esav gli disse che aveva venduto la primogenitura a Yaakov, Yitzchak fu contento perché capì di aver benedetto il figlio giusto.

28. Le persone lodavano una certa persona davanti al Chazòn Ish *zt'l* (Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz *zt'l*;Bielorussia 1878 – Israele 1953). Dicevano: "Non ha uno *yetzer harà*!". Il Chazòn Ish rispose: "Allora avete reso questo uomo un *baal mum* (una persona imperfetta)." Ci dovrebbe essere uno *yetzer harà*, che rende la nostra *avodà* verso Hashem prezioso.